





di MICHELA MURGIA

Non tutti i populismi sono fascismi, ma ogni fascismo è prima di tutto un populismo, perché - anche se non nasce mai dalle classi popolari - il fascismo le racconta come a esse piace essere raccontate: forti nelle intenzioni, fragili solo per le circostanze, matrici di autenticità nazionale e vere protagoniste sociali.

Esaltare le qualità popolari è il primo passaggio per alimentare un genuino sentimento fascista nelle masse. Tutto ciò che viene dal popolo è sano e verace e anche quando si presenta in forma un po' scomposta va abbracciato e sostenuto come espressione dello spirito nazionale. Il fascismo deve però mantenere sempre chiara la differenza tra essere populista ed essere semplicemente popolare. Laddove nel populismo tutti guardano al capo, la popolarità democratica lascia che tutti si guardino l'un l'altro, perdendo di vista l'orizzonte. Popolare è la democrazia, perché sviluppa nelle classi dirigenti il senso di appartenenza al popolo e nel popolo l'illusione di poter prendere il posto della sua classe dirigente, come se il

padre e i figli in una famiglia fossero intercambiabili. Questo atteggiamento di reciprocità acceca, perché chi ti vede paritario non ti rispetta. Posando il naso sulla tela di un capolavoro mai se ne coglierà l'armonia generale, mai si sarà in grado di raccontare cosa si è veramente visto. Il populismo è il contrario della popolarità, perché mantiene sempre la giusta distanza tra i bisogni della massa cittadina e la forza di chi può soddisfarli. Chi è popolare si riconosce nel popolo, ma chi è populista può fare di più: offrire al popolo qualcuno in cui riconoscersi.

Essere populistici da fascisti non è difficile: è come corteggiare una ragazza bruttina che sa di esserlo perché per anni gli altri ragazzi l'hanno snobbata, ma che non vede l'ora che arrivi il tipo che le dice che sono stati loro gli stupidi a non capire la sua bellezza. Quel ragazzo, se azzecca la cosa da dire, se la porterà a letto tutte le volte che vuole e lei sarà sempre molto felice di andarci. L'avevate notato che nemmeno la fica è democratica? Non ce n'è per tutti, ma solo per chi sa prendersela. Per cui, se volete essere fascisti, siate prima di tutto seduttori: guardatevi intorno e cercate la bruttina sociale. È pieno.

Considerate per esempio le persone che per vari motivi non hanno studiato. Con il feticcio democratico della scuola pubblica e dell'istruzione obbligatoria è passata la convinzione che tutti dovessero studiare anche se magari non volevano, perché studiare era nobile in sé. Il risultato è che quelli a cui di studiare non andava e hanno smesso appena potevano farlo sono stati per anni oggetto di sberleffi. Rivolgetevi a loro, ai poco scolarizzati che dalla mattina alla sera si sentono dare dell'analfabeta funzionale da chiunque abbia stu- ➤

**Ieri la marcia su Roma.
Oggi la marcia dei sovranisti.
Un formidabile manuale per
(non) adeguarsi ai tempi**

▶ diato un solo giorno più di loro. Ditegli che non è vero che studiare serve, che quella che conta è l'università della vita, che i laureati non sono migliori di nessuno (e che sono a spasso col loro inutile pezzo di carta in tasca) e non dimenticate di dire che una mano incallita dal lavoro è più onorevole di un culo reso quadrato dalla sedia degli studi. Chi non sa potrà finalmente smettere di vergognarsi della sua ignoranza e cominciare a disprezzare chi ha studiato e l'ha guardato dall'alto in basso per decenni.

Essere populistici, proprio perché è come corteggiare la bruttina del liceo, funziona soprattutto con le donne. Le femministe hanno detto loro che vengono trattate come se fossero inferiori agli uomini e dovrebbero per questo ribellarsi alla condizione di sudditanza? Fate in modo che non la vedano come una condizione di sudditanza! Evocate le loro nonne e chiamatele matriarche. Ricordate loro i profumi d'infanzia, quando una donna in casa a girare il sugo restava sempre. Riciamate la saggezza della semplicità popolare, delle cose fatte in casa a mano, delle madri che hanno retto questo paese con il dono del loro amore. Dite loro che stirare le camicie e occuparsi dei figli e dei vecchi malati non solo non le rende inferiori, ma anzi le rende uniche, dotate della genialità femminile di cui un uomo non sarà mai capace.

* Annunciate provvedimenti di governo a favore di queste attività, per esempio sgravi fiscali per chi sta a casa a occuparsi degli anziani e incentivi alla maternità per chi decide di fare figli. Raccontate alle donne che sono migliori ed esse, pur di continuare a sentirsi speciali, faranno e rifaranno quello che non volevano più fare persino quando



"Istruzioni per diventare fascisti", l'ultimo libro di Michela Murgia (Einaudi, pp. 112, 12 euro), è in uscita il 30 ottobre. Il testo che riportiamo è tratto dal capitolo "Voce di popolo"



1935, un'adunata di Giovani Italiane

si troveranno davanti alla possibilità di scegliere diversamente: se hanno studiato stimeranno, se hanno un lavoro lo lasceranno per accudire i bimbi, se si sognavano emancipate si sposeranno. Se il suo uomo trova il modo di farla sentire speciale, nessuna donna avvertirà mai il bisogno di essere uguale.

La categoria della specialità è populista per eccellenza: ogni volta che siete in presenza di una fragilità, chiamatela specialità, promettetevi di proteggerla e chi ne è detentore smetterà di chiedervi di cambiare la sua situazione. Andate al Nord? Lodatene la produttività e il rigore, evocate le piccole imprese aziendali che hanno fatto grande il made in Italy, contrapponete questa intraprendenza al Sud parassita e indolente e promettetevi di abbassare le tasse. Andate al Sud? Evocate il sacrificio dei loro nonni emigrati, esaltate la veracità dei modi, la capacità di arrangiarsi, l'ospitalità contrapposta alla freddezza settentrionale e promettetevi condoni e grandi opere. I siciliani? Tutta gente speciale. I campani? Specialissimi. I sardi? Unici nel Mediterraneo. I lombardi? Come loro nessuno mai.

Per ciascuna di queste specialità c'è una promessa che il fascista ha il dovere di fare. I democratici - intossicati dal loro incubo di uguaglianza - farebbero a tutti la stessa, ma il fascista sa che è meglio che siano tutte diverse, perché ogni gruppo sociale deve immaginarsi

unico agli occhi del capo. Alcune affermazioni potranno sembrare contraddittorie - tipo che al Sud potrebbero sentire che al Nord dite di loro che sono indolenti -, ma questo non è rilevante né in politica né in seduzione. Nessuna donna, tranne la strega di Biancaneve, vuol essere la più bella: a tutte basta essere desiderate quando tocca a loro.

La capacità del capo di sintetizzare in sé ciascuna di queste identità e farle sentire rappresentate passa anche per il suo modo di apparire, che deve essere sempre populista. Quando incontra chi non arriva alla fine del mese, il capo indosserà jeans, felpe, tute, cose semplici e poco costose. Con il padre di famiglia è ideale che appaia invece in maniche di camicia, dignitoso ma disinvolto, lasciando intuire la tempra di chi si è fatto da sé anche sotto i vezzi della formalità. Con i potenti e i professionisti la cravatta ci sarà, ma i modi resteranno freschi, giovanili, pronti a rompere i protocolli, perché l'energia fascista è una forza impaziente e rispetta le regole solo finché non può cambiarle.

Quando il fascismo sarà già maturo anche i vestiti lasceranno il tempo che trovano e allora sarà il corpo stesso del capo a raccontare il paese, magari attraverso qualche impresa che richieda forza, resistenza e controllo, come fare a nuoto un lungo braccio di mare, immergersi in acque gelide, avere una vita sessuale gioiosamente movimentata e

ostentata o correre con costanza per chilometri e chilometri. L'apice del populismo è mostrarsi in *déshabillé* nell'intimità della famiglia, magari durante le vacanze, riconducendo la forza nel quadro dell'affidabilità.

Il vero nucleo del populismo, quello che gli consente di essere culla del fascismo, è però il tema universale del denaro. In democrazia il possesso di quantità diverse di denaro da parte dei cittadini crea moltissimi problemi, perché si scontra con il principio di equità (che azzera il merito) e quello altrettanto assurdo della contribuzione proporzionale (come se guadagnare di più fosse una colpa da espriare). Poiché rispettare queste due condizioni nella pratica non è mai possibile, sia il ricco che il povero in democrazia saranno infelici, perché uno si sentirà perseguitato dalle tasse e l'altro dimenticato nei servizi. Per il populista fascista per fortuna questa differenza non esiste: si può essere popolari solo con le classi popolari, ma si può essere populistici con tutti, perché la paura di perdere quello che si ha - che sia poco o moltissimo non fa differenza - è la stessa per ciascuno. Per questa ragione, che si rapporti ai poveri oppure ai ricchi, il fascista populista deve sempre dire «noi», accomunandosi alla condizione dei suoi interlocutori e agendo secondo proporzione.

Se ci si sta rivolgendo alla povera gente che non arriva alla fine del mese ha poco senso mettersi a proporre grandi riforme strutturali: le urgenze non sopportano i tempi lunghi e nemmeno quelli medi. Il buon democratico, tra una seduta di pilates in palestra e un corso di cucina vegana, a questo punto citerebbe la parabola di Mao dove si dice che è meglio insegnare a un uomo a pescare che regalargli un pesce. È

un'interessante storiella, ma per insegnare a qualcuno a pescare, cioè dargli gli strumenti per emanciparsi, ci vogliono anni: nel tempo in cui lo impara sarà già morto di fame e giustamente il popolo vuole mangiare adesso. Per dargli direttamente il pesce cinque minuti sono più che sufficienti e per questo promettere un aiuto concreto e istantaneo alle persone in difficoltà è un dovere del fascismo. Tutti i provvedimenti che agiscono economicamente nell'immediato sono preziosi e consigliabili. Ci vuol poco: basterà un po' di denaro al mese in più nelle buste paga o l'abbattimento di una tassa odiata e sarà subito chiaro che quello che ci sta a cuore sono le esigenze reali della povera gente. Nessuna riforma potrà mai competere con 80 euro in busta paga e nessuna legge rivoluzionaria sarà mai gradita quanto la cancellazione della tassa sulla casa. Fatti di questo tipo, oltre a dare effettivamente un beneficio immediato a chi ne gode, rafforzano l'idea del capo che si prende cura dei deboli e contribuiscono a costruire un popolo sempre più affidato alla sua diligenza da buon padre di famiglia.

Il populismo adeguato alla classe media è differente. Anche se questa categoria di cittadini alla fine del mese ci arriva con agio e magari mette anche qualcosa da parte per le emergenze, resta consapevole che scendere i gradini della scala sociale è un attimo e basta nulla per ritrovarsi da un giorno all'altro senza più risorse. Per fortuna la piccola borghesia è facile da accontentare, in quanto ha sogni piccini quanto lei. È sensibile al tema degli investimenti perché può permetterseli e il suo preferito è il mattone. Tutti i provvedimenti che consentono l'ampliamento di un immobile o che promettono sgravi fi-

scali sull'acquisto e la vendita di una casa sono sicure vie di consenso verso questa fascia sociale. Man mano che si sale di reddito e la borghesia da piccola si fa media, la proposta populista cresce come un soufflé e va a toccare il punto nevralgico degli interessi borghesi: le tasse. Se come fascisti garantite che i redditi elevati non siano decapitati - per esempio con una flat tax - la borghesia vi sarà fedele sempre.

Infine viene il populismo espressamente riservato ai ricchi, quelli verso i quali nemmeno il più generoso dei democratici riuscirebbe a essere ancora popolare. I ricchi non sono molti rispetto al resto della popolazione, ma sono ricchi sul serio e spesso ricoprono posizioni di potere strutturale: farseli nemici è stupido, farseli amici conviene a loro e a noi. Le loro ricchezze non dipendono dal reddito, ma dal patrimonio accumulato e quindi le preoccupazioni ruotano intorno alla sua tutela e al suo incremento, perché a quei livelli i capitali che stanno fermi sono capitali già in perdita. Il populista deve rapportarsi a queste persone come se fossero indigenti, perché quando si tratta di tutelare i propri soldi anche il milionario si sente classe media. Potrà sembrarvi paradossale, ma è questa la categoria sociale che è più interessata alle riforme, perché non avendo urgenze può permettersi di aspettare il loro effetto. Il populismo verso i ricchi potrà quindi promettere scudi fiscali per i soldi fuggiti all'estero, ma così facendo rischierà di irritare le masse popolari che potrebbero sentirsi turlupinate. Molto meglio promettere riforme radicali rivolte ai punti nevralgici del sistema statale, per esempio provvedimenti sui contratti di impiego che abbassino i costi del lavoro e piani di riassetto del sistema pensionistico che riducano l'obbligo aziendale di contribuzione.

Il vero populista si cura di tutti secondo proporzione: ai poveri offre un po' di pesce gratis ogni tanto, alla classe media il frigo dove mettere quello che le avanza e all'alta borghesia lo stagno dove tutti potranno pagare per pescare.

In tutto questo il capo, per dare l'esempio, potrà scegliere di mostrare al popolo due volti di sé: se nella vita era già ricco del suo lavoro, non c'è ➤

Il populista ha una promessa diversa per tutti: per i ricchi, i medi, i poveri, le donne

➤ ragione alcuna di privarsi della vita che quel denaro garantisce, anzi saranno proprio quei soldi la prova che è un uomo riuscito e ci si può fidare. Sarà però opportuno che si mostri generoso con questa ricchezza, sovvenzionando le realtà più disparate e rendendo note le sue attività di beneficenza. L'altra strada, più ardua, è non avvalersi dei privilegi che pure in quanto capo gli spetterebbero, sacrificando qualunque agevolazione pubblica che possa essere percepita dal popolo come superflua. Tutti i fascisti possono e devono compiere gesti simbolici che facciano comprendere alla gente semplice che siamo persone come loro: verificherete da soli quanto sia efficace, dopo anni di auto blu, mostrare alle persone che vi spostate a piedi, sui mezzi pubblici come tutti o in bicicletta.

In questo modo avrete buon gioco nel segnare la differenza con i democratici. Il populismo economico infatti non è solo costruttivo: serve anche a distruggere i nemici politici. Chiunque metta in discussione i provvedimenti del capo, sarà sufficiente additarlo come ricco privilegiato che non capisce i problemi della povera gente, perché vive in attici cittadini, indossa gioielli e orologi costosi, ha beni immobili che nessuno stipendio normale potrebbe permettergli e non sa nemmeno quanto costa un chilo di pasta al supermercato.

È fondamentale associare sempre lo status sociale del nemico alla sua credibilità: il popolo deve pensare che più soldi hanno i democratici, meno avranno il diritto di rappresentarlo, perché per definizione il popolo i soldi non li ha. È in momenti come questo che mi sento, da fascista, molto grata alla democrazia: in una società che ha promesso di offrire a tutti l'opportunità di raggiungere il benessere, chiunque senta di non averlo raggiunto proverà frustrazione e rabbia e questi sentimenti si trasformano facilmente in strumenti politici. Se vi contestano un provvedimento giudiziario, non difendetevi nel merito: dite che i vostri detrattori fanno in fretta a parlare male del vostro operato, tanto hanno le spalle coperte. Ogni volta che vi criticano, rispondete loro che è facile parlare da un attico in centro, ma che la vita vera è un'altra cosa. ■

IL FASCISTOMETRO

Quanto sei fascista? O quanto sei sulla buona strada per diventarlo? Il provocatorio saggio di Michela Murgia, "Istruzioni per diventare fascisti", propone in conclusione un test: per misurare il grado di apprendimento raggiunto e i progressi fatti. Sessantacinque frasi, luoghi comuni, slogan (qui sotto ne trovate alcune). «Spuntatele, se vi sembrano di buon senso», invita la scrittrice. I risultati sono divisi in cinque fasce: la prima è quella in cui si colloca l'Aspirante fascista, cioè la persona dal fascismo ancora primordiale, «più un democratico incazzato che un fascista e ben formato»; poi c'è il Neofita o Proto Fascista; segue l'identikit dell'Iniziato o "Non sono Fascista ma..."; quindi viene il Militante Consapevole; per chiudere con il profilo del Patriota Consapevole: che del libro, in fondo, non ha bisogno.

- Il suffragio universale è sopravvalutato.
- Non abbiamo il dovere morale di accoglierli tutti.
- Il cittadino medio è come un bambino di 12 anni non troppo intelligente.
- Basta partiti e partitini.
- Come può fare il ministro uno che non ha manco il diploma?
- Sono laureato all'università della vita.
- In Italia chiunque può dire NO e bloccare un'opera strategica.
- Lo stupro è più inaccettabile se commesso da chi chiede accoglienza.
- I bambini facciano i bambini, le bambine facciano le bambine.
- Prima dovrebbero venire gli italiani.
- Con la cultura non si mangia.
- L'Italia è un paese ingovernabile.
- Una donna, per quanto in vista, deve sempre dare luce al suo uomo.
- Ci sarà una ragione se la cultura occidentale è quella che ha plasmato il mondo.
- Davvero ci serve un altro tavolo di concertazione?
- Le indennità dei parlamentari sono un insopportabile privilegio.
- Non ha ucciso nessuno, al massimo mandava la gente in vacanza al confino.
- Facile parlare quando hai il culo al caldo e l'attico in centro.
- E comunque esiste una famiglia naturale.
- Non ricordo tutta questa solidarietà per i nostri terremotati.
- La lobby gay adesso sta esagerando con le pretese.
- Bisogna capire che la gente è stanca.
- Abbiamo le nostre radici cristiane da difendere.
- A questi manca la cultura del lavoro.
- Ci rubano il lavoro.
- I sindacalisti sono dei servi venduti.
- Il femminismo ha insegnato alle donne a odiare gli uomini.
- La prima cosa è diminuire il numero dei parlamentari.
- Questa non è bontà, è buonismo.
- Un paese senza confini non è un paese.
- Rottamiamoli tutti.
- Sarebbe meglio aiutarli a casa loro.
- Un paese civile non può dare diritto di voto a gente che fino a ieri stava sugli alberi.